

GIOVEDÌ 1 LUGLIO

XIII settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (DUMENZA)

*Sia lode a te,
o Padre d'eternità,
che dei tuoi figli
scruti il ritorno,
per rivestirti del perdono
nella casa della tua gioia.*

*Amando il Figlio
tutto l'universo hai creato
per affidargli
questa sola vocazione,
annunciare lo splendore
del tuo volto.*

*Cantiamo a te,
o Amen di fedeltà,
che come sole
sorgi sul mondo
per ridonare vita all'uomo*

*nell'abbraccio aperto
della croce
La tua sete è di rivelare
al mondo il Padre
perché ogni uomo
viva nella sua pace,
dono che dall'alto
scende su di noi.*

Salmo CF. SAL 1

Beato l'uomo che non entra
nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via
dei peccatori
e non siede
in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore
trova la sua gioia,

la sua legge medita
giorno e notte.
È come albero piantato
lungo corsi d'acqua,

che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa,
riesce bene.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua (*Mt 9,6-7*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Donaci, Signore, di camminare nella libertà dei tuoi figli.**

- Insegnaci a compiere il bene e liberaci da tutti i condizionamenti negativi che ci impediscono di farlo.
- Rendi libere e gratuite le nostre relazioni, affinché insieme, sostenendoci vicendevolmente, cerchiamo il tuo volto e il tuo amore.
- Guarisci il nostro cuore e liberalo dalle tentazioni del possesso e della gelosia.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 46,2

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia.

COLLETTA

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA GEN 22,1-19

Dal libro della Genesi

In quei giorni, ¹Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi

qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

¹⁴Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Si-

gnore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

¹⁹Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 114 (115)

**Rit. Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.**

¹Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.

²Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo. **Rit.**

³Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

⁴Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore». **Rit.**

⁵Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

⁶Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato. **Rit.**

⁸Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.

⁹Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi. **Rit.**

**Rit. Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.**

CANTO AL VANGELO CF. 2COR 5,19

Alleluia, alleluia.

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 9,1-8

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ¹salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. ²Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

³Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia».

⁴Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pen-

sate cose malvagie nel vostro cuore? ⁵Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? ⁶Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». ⁷Ed egli si alzò e andò a casa sua.

⁸Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.
– *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

O Dio, che per mezzo dei segni sacramentali compi l’opera della redenzione, fa’ che il nostro servizio sacerdotale sia degno del sacrificio che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 102,1

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

DOPO LA COMUNIONE

Il santo sacrificio che abbiamo offerto e ricevuto, o Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell’amore, portiamo frutti che rimangano per sempre. Per Cristo nostro Signore.

Il figlio della promessa

Ci sono molte paralisi, non fisiche ma più simboliche, che ci impediscono di camminare speditamente nella libertà dei figli di Dio. Guarendo un paralitico e perdonando i suoi peccati, Gesù non intende affermare che sussiste un nesso causale tra peccato e malattia, come se l'infermità che immobilizza questo uomo al suo letto fosse provocata dai suoi peccati, o fosse una sorta di castigo divino per le sue colpe. Il gesto di Gesù evidenzia piuttosto un nesso simbolico: i nostri peccati paralizzano la nostra libertà, conducendoci in quella condizione che san Paolo descrive nella Lettera ai Romani: «Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. [...] Ora, se faccio quello che non voglio, [...] non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me» (cf. Rm 7,15-17). È da questa schiavitù che abbiamo bisogno di essere liberati, giacché da soli non ci riusciamo. La paralisi dell'uomo che viene condotto da Gesù diviene dunque immagine simbolica di quella libertà, che rimane imprigionata da legacci che ci impediscono di compiere il bene che desideriamo. Abbiamo bisogno di qualcuno che rigeneri in noi quella libertà che i nostri sbagli o i nostri peccati feriscono e addirittura mortificano. Infatti, l'imperativo che Gesù rivolge al paralitico – «Àlzati» (Mt 9,5.6) – è espresso in greco con un tipico verbo di risurrezione (*egeiro*); potremmo forzare il testo e

tradurre: «Risorgi!». In effetti, il perdono dei peccati ci offre una nuova vita, consentendoci di camminare in modo diverso sui sentieri della libertà.

Per giungere a questa esperienza abbiamo bisogno di Gesù, che ci libera e ci fa rinascere, ma abbiamo bisogno anche di relazioni buone che ci accompagnino, ci sostengano, ci conducano da colui che, solo, può liberarci. Questo malato ha la fortuna di avere degli amici che si prendono cura di lui e gli consentono di incontrare Gesù, cosa che egli, immobilizzato com'era sulla sua lettiga, da solo non avrebbe mai potuto fare. Ecco un altro aspetto fondamentale della liberazione di cui abbiamo bisogno: essa deve anche purificare le nostre relazioni, per renderle sempre più vere, genuine, profonde e libere. Anche di questo ci narra la misteriosa pagina del Primo Testamento che oggi la liturgia ci propone: il sacrificio di Isacco. Si tratta di uno dei testi più sconcertanti del ciclo di Abramo, tale da consentire letture molteplici e sottolineature diverse, tutte significative. Limito lo sguardo a un solo aspetto, colto alla luce di quanto il vangelo ci suggerisce. Anche nel rapporto tra Abramo e Isacco c'è un legame che rischia di diventare un legaccio, che impedisce la libertà di entrambi. Isacco è un dono gratuito di Dio per Abramo, il quale però rischia di trasformarlo in un suo possesso esclusivo e geloso. Ciò che Dio chiede ad Abramo di sacrificare non è tanto il figlio, ma il vincolo di una paternità non libera e possessiva che lo lega a lui. Dopo aver legato il figlio Isacco, Abramo fa il gesto del sacrificio, ma

l'angelo di Dio interviene sottolineando che il semplice fatto di stendere la mano e di prendere il coltello era sufficiente a troncare ciò che bisognava far sparire. Se il coltello non serve a immolare Isacco, a che cosa serve, se non a tagliare simbolicamente il legame fra Abramo e suo figlio, o meglio a tranciare il legame fra il «figlio» e il possessivo «suo», in modo che «suo figlio» divenga ora il «ragazzo», come infine lo chiama l'angelo al v. 12? Per operare questo taglio non era necessario sacrificare Isacco. Per il semplice fatto di brandire il coltello, Abramo manifesta il suo desiderio di rinunciare al possesso del figlio unico. Ora Isacco diventa davvero il dono di Dio per Abramo e attraverso Abramo per l'umanità tutta. Isacco viene così donato due volte ad Abramo: la prima volta, perché Sara lo ha concepito nella sua sterilità; la seconda, perché Abramo, troncando il legame di una paternità possessiva, lo accoglie non più come possesso, ma come dono, per sé e per tutti. Ecco che Isacco diviene finalmente ciò che è nel desiderio di Dio: il figlio della promessa!

Padre, noi ti benediciamo e ti ringraziamo, perché tu non solo perdoni i nostri peccati, ma crei in noi un cuore nuovo, libero dai legami del peccato che ci rendono schiavi. Accordaci la grazia di riconoscere i sentieri della giustizia e della pace sui quali ci solleciti a camminare, ed educaci a percorrerli con fiducia, nella libertà, vivendo tra noi relazioni oblativo e non possessive, caste e non gelose, fiduciose e non sospettose, di servizio fraterno e non di dominio.

Calendario ecumenico

Cattolici

Beato Antonio Rosmini, teologo, filosofo, fondatore (1855).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei santi anargiri e taumaturghi Cosma e Damiano, martirizzati a Roma (sotto Carino, 283-285).

Copti ed etiopici

Mosè l'Etiope, monaco (ca. 332-407).

Anglicani

John (1813) e Henry (1873) Venn, presbiteri e teologi.

Luterani

Heinrich Voes e Jan van Esch (1523), testimoni nei Paesi Bassi.

Feste interreligiose

Ebraismo

I 27 martiri ebrei di Toledo (1488). Nel corso di un autodafé che ha luogo a Toledo, 20 uomini e 7 donne, accusati di essere «nuovi cristiani», vale a dire di discendere da ebrei costretti a convertirsi al cristianesimo nel secolo precedente e che tuttavia avevano continuato a praticare clandestinamente la religione ebraica, furono arsi vivi in un rogo pubblico.